



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e

4^a (Difesa)

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA LOTTA CONTRO IL
TRAFFICO DI ESSERI UMANI NEL MEDITERRANEO**

30^a seduta: mercoledì 26 luglio 2017

Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato della
Repubblica LATORRE

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sulla lotta contro il traffico
di esseri umani nel Mediterraneo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BATTISTA (<i>Art.1-MDP</i>)	21
* BERTOROTTA (<i>M5S</i>)	20
* CASINI (<i>APcCpE-NCD</i>)	15, 16
CORSINI (<i>Art.1-MDP</i>)	15
GIANNINI (<i>PD</i>)	18, 19
* MINNITI, <i>ministro dell'interno</i>	3, 9, 11 e <i>passim</i>
* ROMANI Paolo (<i>FI-PdL XVII</i>)	12
SANGALLI (<i>PD</i>)	23
TREMONTI (<i>GAL (DI, GS, MPL, RI)</i>)	18, 27
VATTUONE (<i>PD</i>)	15, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il ministro dell'interno Minniti.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulla lotta contro il traffico di esseri umani nel Mediterraneo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla lotta contro il traffico di esseri umani nel Mediterraneo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Porgo il mio benvenuto al ministro Minniti e lo ringrazio per la disponibilità che ci dimostra oggi con la sua presenza e – devo dire – anche con l'attenzione che costantemente rivolge ai lavori del Parlamento e, in particolare, del Senato, anche in qualità di senatore.

Una delle ragioni alla base della presente informativa è la scadenza del mandato dell'operazione navale EUNAVFOR MED Sophia, che è una scadenza prevista e la scadenza è prevista per domani, 27 luglio. Nel frattempo il Consiglio dell'Unione europea, con decisione adottata ieri, ha prorogato l'operazione fino al 31 dicembre 2018, anche con alcuni ulteriori arricchimenti relativi ai contenuti di questa *mission* ed, al riguardo, naturalmente, ricordo che in sede di adozione degli atti di indirizzo sulla partecipazione alle missioni internazionali, ai sensi della nuova legge-quadro, n. 145 del 2016, il Parlamento ha già autorizzato, l'8 marzo scorso, la partecipazione dell'Italia all'operazione, il cui comando – come sapete – ha sede a Roma, fino al 31 dicembre di quest'anno.

Non perderei altro tempo; naturalmente sintonizzeremo i nostri lavori, adesso che ci comunicano l'agenda dei lavori pomeridiani del Senato, anche con queste scadenze e dunque do subito la parola al Ministro e successivamente i colleghi potranno intervenire.

MINNITI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, considero questa mia audizione come una sorta di secondo tempo ideale della mia audizione in Parlamento il 4 luglio di questo mese. Ritengo molto importante che ci possa essere una continuità così rapida nel rapporto mio con il Parlamento, anche perché tra il 4 luglio ed oggi sono avvenuti tanti eventi ed

è giusto che il Parlamento possa discuterne, sulla base di una mia informativa.

Se voi siete d'accordo raggrupperei le questioni per tre grandi temi che sono stati al centro di una serie di appuntamenti internazionali e, come voi ricorderete, il 4 luglio eravamo immediatamente alla vigilia dell'appuntamento di Tallinn, che ha visto riunirsi insieme i Ministri dell'interno dell'Unione europea. Lunedì scorso abbiamo avuto appuntamenti importanti a Tunisi del gruppo di contatto del Mediterraneo centrale, fatto da alcuni Paesi europei e da alcuni Paesi africani, in particolare del Centro e del Nord Africa.

Naturalmente abbiamo discusso di cose molto differenti a Tallinn e a Tunisi; tuttavia mi pare che si possa rintracciare un punto in comune tra questi due passaggi internazionali, che io considero molto importanti.

Il primo punto è questo: l'assunzione come Unione europea, prima a Tallinn e poi come gruppo di contatto Europa-Africa settentrionale a Tunisi, dell'idea che la questione dei flussi migratori si gioca in una parte fondamentale, dall'altra parte del Mediterraneo, cioè in Africa.

Non era scontato che ciò avvenisse. Come voi ricorderete su questo, da parte italiana, c'è stato un lavoro dall'inizio di quest'anno e questo era anche il significato del *memorandum of understanding*, che l'Italia ha firmato il 2 febbraio di quest'anno e – come voi ricorderete – immediatamente dopo fatto proprio dall'Unione europea nel Vertice di Malta.

C'è un punto cruciale su questo fenomeno, che naturalmente ha caratteristiche epocali, che ci hanno accompagnato nel passato e probabilmente ci accompagneranno nel futuro. Se si vuole governare il processo, non inseguirlo, non subirlo, bisogna intervenire nei punti di partenza e nei punti di transito. Questo è il cuore della questione africana.

A Tallinn l'Unione europea ha considerato cruciale un intervento strategico in Libia. Non soltanto un intervento strategico, in generale, in Africa settentrionale, ma in particolare in Libia, lungo tre direttrici (tutte e tre molto importanti). La prima direttrice è quella del rafforzamento del controllo da parte libica delle acque territoriali libiche; compito che, come voi sapete, spetta alla guardia costiera libica; guardia costiera che è stata, in questi mesi, aiutata con progetti di formazione da parte dell'Unione europea e da parte dell'Italia; che in questi mesi ha visto assegnate, da parte italiana, quattro motovedette e altre verranno assegnate nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Il punto cruciale è che l'idea del rafforzamento del controllo delle acque territoriali libiche e della guardia costiera libica è diventato ed è, sempre di più, un progetto europeo. Questo costituisce un elemento molto importante, perché la guardia costiera libica ha lavorato, anche in questi mesi.

Voglio qui citare dati non del Governo italiano, ma dati consegnati alla stampa dall'Organizzazione mondiale per l'immigrazione, che ci dice, che negli ultimi due mesi la guardia costiera libica ha salvato circa 10.000 persone in acque territoriali libiche, alcune delle quali veramente strappandole alla morte. E poi c'è un altro dato, di cui parleremo di qui

a qualche minuto e che sarà molto importante, ed è che la stessa OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni) ci dice che nei primi sei mesi del 2017 ci sono stati 5.000 rimpatri volontari assistiti dalla Libia ai Paesi di provenienza.

Se posso dirvi, lunedì è successo un fatto: dei numeri, che per la prima volta ci dicono quello che può succedere nelle acque territoriali libiche. È chiaro che una rondine non fa primavera, non basta un dato per poter dare un elemento di carattere consolidato.

Tuttavia lunedì, in una giornata particolarmente calma del mese di luglio, nelle acque territoriali libiche ci sono stati 620 salvataggi da parte delle missioni internazionali, delle navi dell'ONG e 280 salvataggi da parte della guardia costiera libica.

In questo ambito i colloca anche la richiesta – che è stata avanzata nei giorni scorsi e di cui ha dato notizia proprio in queste ore il Presidente del Consiglio italiano in una conferenza-stampa con il primo ministro libico, Sarraj, pervenuta per iscritto al Governo italiano, di valutare l'ipotesi di impiego di assetti navali italiani come sostegno tecnico all'attività della guardia costiera libica.

Voi comprendete che si tratta di una richiesta molto importante, che in questo momento, come è giusto, è alla valutazione del Ministero della difesa, ed è del tutto altrettanto evidente che nel momento in cui il Governo avrà valutato la richiesta, il Parlamento sarà protagonista di questa richiesta.

Tuttavia non sfugge a nessuno come questa richiesta segni un salto di qualità nel supporto logistico alla guardia costiera libica e quindi all'azione di contrasto della guardia costiera libica nei confronti dei trafficanti di esseri umani. Faccio presente che, in questo momento – come già il Parlamento era stato informato, perché l'avevo fatto io il 4 luglio nelle Aule della Camera e del Senato – un pattugliatore della Guardia di finanza, anche in questo caso per supporto logistico alla guardia costiera, è presente nel porto di Tripoli.

Secondo aspetto, anche qui messo al centro dell'attività di Tallinn, è l'idea di affrontare il tema del rispetto dei diritti umani nei centri di accoglienza in Libia. E questo è un aspetto, come voi comprendete, di grandissimo rilievo, cruciale.

Nel momento in cui c'è un'azione della guardia costiera libica di controllo delle acque territoriali, di operazioni di salvataggio e di recupero in Libia, è evidente che la comunità internazionale e l'Italia sono interessate al fatto che i centri d'accoglienza in Libia funzionino nel pieno rispetto dei diritti umani. In questo senso c'è l'impegno dell'Organizzazione mondiale per l'immigrazione, tornata in Libia, dell'UNHCR, arrivata in Libia.

Guardate che nel vertice di Tunisi non solo erano presenti i Paesi europei e del Nord Africa, ma c'erano anche l'OIM e l'UNHCR.

Ed io ritengo particolarmente importante tutto ciò. Ritengo particolarmente importante avere campi di accoglienza, che in Libia ci sono e che tuttavia devono essere gestiti nel pieno rispetto dei diritti umani e la pos-

sibilità, come si è discusso a Tunisi, di avere centri di accoglienza in Niger e in Ciad, come richiesto da quei Paesi. Questo consentirebbe di affrontare il tema del governo dei flussi in maniera molto differente rispetto a come l'abbiamo affrontato fino ad ora.

In questo ambito consentitemi di riferire al Parlamento un'iniziativa, che abbiamo tenuto il 13 luglio a Tripoli, cioè l'incontro fatto da me e da cinque Ministri del Governo libico, con tredici sindaci di comunità di città importanti della Libia, per intenderci le città maggiormente coinvolte dentro il traffico di esseri umani (13 sindaci): a partire da Sabrata, Garabulli, Zuwarah, Sebha per poi scendere fino a el Gatrun.

Ebbene, sono un politico di lungo corso; quindi, da questo punto di vista, voi comprenderete che non sono facile ad emozionarmi nel corso di riunioni.

Vorrei trasmettere al Parlamento – e lo dico veramente con una nota di profonda convinzione – il senso di un incontro molto vero ed importante, un incontro che, tra l'altro, le televisioni libiche hanno trasmesso in diretta per circa due ore. Se qualcuno di voi fosse entrato in quella sala, mentre era all'incontro e non avesse saputo di essere a Tripoli, probabilmente avrebbe pensato di poter essere da qualunque altra parte perché c'è un dato: sono arrivati lì tredici sindaci e hanno presentato, ognuno dal proprio punto di vista, dei piani di intervento per le proprie città, piani di intervento, posso garantirvi, veramente ben fatti, in cui c'erano due punti cruciali: il primo punto era quello di una scelta molto radicale per separarsi dai trafficanti di esseri umani, dicendo chiaramente che, per quanto li riguardava, volevano interrompere questo tipo di percorso, questo tipo di affari, giocati sulla vita delle persone, dicendo altrettanto chiaramente che la loro volontà era quella di essere aiutati per accogliere le persone che c'erano, che ci sono lì e volevano essere aiutati per poter costruire un meccanismo di rimpatrio nei Paesi di provenienza.

La prima parte di ogni piano, che le città hanno presentato, era esattamente questo. Poi c'era un'altra parte di piano, che era quello sulle questioni delle politiche di sviluppo, sulle politiche di ricostruzione urbanistica, sulle politiche di vita di quelle comunità.

Noi sappiamo perfettamente che il traffico di esseri umani, in questo momento, è uno dei pochi circuiti economici che in Libia funziona. Stroncicare il traffico di esseri umani significa costruire circuiti economici positivi. Il rapporto con le predette città ha questo significato.

Ritengo molto importante che ci sia stato questo incontro. Ritengo molto importante che ci sia dato già un appuntamento nella seconda metà di agosto: i sindaci verranno qui a Roma per vedere insieme come andare avanti su quei progetti.

Ritengo molto importante che su quei progetti ci sia stato un consenso da parte della Commissione europea, sull'idea di andare avanti su questi progetti. Ritengo molto importante che ieri nell'incontro – che ho avuto – con il Ministro dell'interno estone, che in questo momento è il Presidente di turno dell'Unione europea, sia venuto un incoraggiamento in questo senso e ritengo altrettanto importante, che nella telefonata, che

oggi c'è stata tra il Presidente del Consiglio italiano e la Cancelliera Merkel, ci sia stato un sostegno esplicito a questo progetto di sostegno alle comunità locali.

Terzo aspetto altrettanto cruciale, in questo caso non soltanto per quanto riguarda la Libia, è il controllo del confine Sud, Subsahariano; lì naturalmente c'è un ruolo molto importante della Libia, c'è un ruolo molto importante del lavoro fatto in questi mesi, anche con le principali tribù del deserto: i Tebu, i Tuareg, i Sulaiman.

C'è un rapporto molto importante del ruolo che possono svolgere grandi e medi Paesi africani: dall'Algeria al Mali, al Ciad e al Niger. Non è un caso che Algeria, Ciad, Niger e Mali fossero presenti alla Conferenza di Tunisi, che si è fatta a Tunisi, con la Tunisia che ospitava questo tipo di conferenza.

Il tema del controllo del confine meridionale, che io considero il confine vero dell'Europa, è cruciale. Se qualcuno pensa che sia soltanto il confine meridionale dell'Italia sbaglia. È il confine più a Sud dell'intera Europa.

Quel confine è cruciale per due aspetti: il primo riguarda naturalmente il traffico ed il contrasto ai trafficanti di esseri umani. Da lì passa tutto il flusso che poi arriva alle coste libiche.

Il secondo è altrettanto cruciale è l'aspetto relativo alla funzione contro il terrorismo: nel momento in cui Islamic State subisce sconfitte e scacchi militari a Mosul come a al-Raqqa, il rischio di avere una diaspora di ritorno che può passare attraverso il confine meridionale della Libia e il confine meridionale subsahariano è una questione, a mio avviso, di cogente attualità. Garantire il confine meridionale è un punto cruciale anche per la sicurezza all'azione contro il terrorismo.

In questo ambito – naturalmente – va collocata un'altra partita, che naturalmente si sta giocando ed è giusto che si giochi. Nell'ambito delle iniziative diplomatiche di singoli Paesi e delle Nazioni Unite è la partita della stabilizzazione della Libia. E – come voi ricorderete – per quanto mi riguarda, in tutti i passaggi posti in Parlamento, ho sempre cercato di dire che l'attività di contrasto al traffico di esseri umani era uno degli aspetti di un processo più generale di stabilizzazione della Libia perché quello è l'obiettivo al quale dobbiamo tendere.

Naturalmente è mia profonda convinzione che sradicare i trafficanti di essere umani dalla Libia sia un contributo fondamentale alla stabilizzazione: i trafficanti di essere umani hanno per loro stretta necessità bisogno di avere Stati deboli, di avere il controllo del territorio e di avere evidenti fragilità di sovranità. Sradicare i trafficanti di essere umani significa rafforzare la possibilità di una stabilizzazione democratica, in particolare della Libia.

In questo ambito va collocata l'iniziativa francese di ieri, un'iniziativa che io spero davvero possa raggiungere gli obiettivi che si sono fissati. Ricordo anche che c'è stato qualche altro passaggio che andava in questa direzione ad Abu Dhabi qualche mese fa.

Tutto quello che va verso una stabilizzazione della Libia è da noi non soltanto auspicato ma tenuto sempre presente nel nostro orizzonte, nel nostro *range* di comportamento e di pratica concreta.

Vorrei ricordare una cosa semplicissima: siamo l'unico Paese europeo ad avere l'ambasciata aperta a Tripoli e siamo sempre l'unico Paese europeo ad avere aperto una sede per i visti a Tobruch. Lo dico sempre per rendere evidente che qualunque movimento che ha fatto l'Italia l'ha fatto sempre cercando di tenere unita l'idea di intervenire sia ad Ovest che ad Est.

L'auspicio è che si vada avanti in questa direzione: il fatto che oggi il Primo Ministro libico, dopo l'incontro di Parigi, sia venuto a Roma per fare il punto insieme con noi, per ringraziare l'Italia per il contributo dato anche in questa direzione e per fare il punto insieme con l'Italia su quanto è avvenuto in Francia, lo considero particolarmente importante.

Su questo si lavora insieme con tranquillità ed impegno. Non c'è nessuna contraddizione concettuale tra l'attività fatta sul terreno del contrasto dei trafficanti di essere umani e l'idea di governare i flussi migratori con il progetto di stabilizzazione della Libia. Non c'è nessuna contraddizione concettuale.

L'unica cosa che può esserci è un disallineamento degli eventi perché è del tutto evidente che l'idea di governare il traffico e di sconfiggere i trafficanti di esseri umani ha bisogno di un'iniziativa immediata con «possibili risultati» che arrivino il più rapidamente possibile. Il processo di stabilizzazione è un processo che di per sé ha un orizzonte temporale medio e che quindi deve essere dal punto di vista del «calendario», tenuto insieme. Tuttavia penso che non ci sia un problema alcuno sul terreno di carattere concettuale.

Secondo gruppo di questioni: il tema dell'accoglienza e il tema dei rimpatri. Vi do qualche piccolo dato: al momento abbiamo poco più di 94.000 arrivi rispetto all'inizio di quest'anno; 6,9 per cento in più rispetto allo scorso anno. Quando sono venuto a riferire il 4 luglio il delta era pari a 19,38 per cento.

In questo ambito vorrei segnalare che: primo, nei giorni scorsi abbiamo fatto un incontro con l'associazione nazionale dei Comuni italiani e lì abbiamo stabilito una cabina di regia per gestire il tema dei flussi migratori.

Per quanto ci riguarda rimane strategica la linea dell'accoglienza diffusa, di avere una distribuzione sul territorio che porti a superare i grandi centri di accoglienza; linea riconfermata, se mi è consentito, anche linea incoraggiata dalla decisione presa ieri dalla Commissione europea che, come voi avete visto, ha stanziato 100.000.000 di euro per la implementazione dei provvedimenti presi su questo tema dall'Italia.

Li hanno chiamati anche con il mio nome, ma non è importante, l'importante è che ci siano 100.000.000 di euro, indirizzati soprattutto ad agevolare le comunità locali impegnate sul terreno dell'accoglienza.

Come voi, perché in queste ore stiamo discutendo il decreto «Mezzogiorno», nel decreto sono previsti per il 2018 150.000.000 di euro per i

Comuni che fanno accoglienza diffusa. Ai 150.000.000 di euro messi dal Governo italiano si aggiungono pertanto i 100.000.000 di euro messi dall'Unione europea.

Penso che siamo di fronte a un *budget* non banale. In questo ambito si pone il tema dei rimpatri. A Tallinn c'è stato un impegno che io considero cruciale da questo punto di vista, ai più sfuggito perché è un impegno tecnico, però a queste Commissioni è giusto richiamarlo perché qui c'è anche la competenza tecnica per poter comprendere la rilevanza tecnica di questo impegno.

A Tallinn si è decisa una doppia cosa: la prima è che i rimpatri diventano rimpatri europei. C'è una regia europea sui rimpatri e guardate che è una richiesta che l'Italia ha avanzato da molto tempo. Oggi è diventata una decisione presa a Tallinn. Ma c'è un altro aspetto ancora più importante: l'Unione europea ha deciso di utilizzare il tema dei visti legali come elemento di spinta verso i Paesi che non accolgono i rimpatri. Vorrei trasmettervi un messaggio, è una cosa molto impegnativa.

PRESIDENTE. Ce lo spiega meglio?

MINNITI, *ministro dell'interno*. Lo sto spiegando. Se avete pazienza, arriviamo su tutto. Mi fa piacere la domanda perché mi stimola.

Nella lettera di ieri della Commissione europea c'è scritto esplicitamente «impegno alla Commissione europea per i rimpatri in Bangladesh». Prendiamo questo esempio. Negli ultimi tre anni abbiamo avuto 21.000 persone arrivate dal Bangladesh. Il Bangladesh è tecnicamente un Paese sicuro. Di queste 21.000 persone, 8.000 sono arrivate nei primi sei mesi di quest'anno. Stabilire il principio che l'Unione europea intera utilizza il sistema dei visti legali come strumento di pressione per i rimpatri verso quel Paese è un elemento molto importante. Che cosa significa? L'Unione europea comincia a dire: se tu non hai una politica di rimpatri verso il tuo Paese di coloro che sono entrati illegalmente in Europa – in questo caso in Italia – noi congeliamo i visti legali. Voi comprendete che è uno strumento di pressione particolarmente significativo. Posso aggiungere che è uno strumento di pressione mai assunto prima.

Terza questione: a Tallinn come nella lettera di ieri della Commissione europea c'è un rilancio molto forte delle *relocation*, rilancio oggi sostenuto dalle decisioni della Corte europea che stabiliscono che non è possibile sottrarsi alle procedure di *relocation*. Non è possibile sottrarsi unilateralmente.

PRESIDENTE. I richiedenti asilo?

MINNITI, *ministro dell'interno*. Sì. I richiedenti asilo. Presidente, la prego di credermi, non sono neanche cifre piccolissime. L'Italia ha al momento circa 8.000 rilocati. Riteniamo realisticamente di averne 350 già autorizzati e anche questo costituisce un elemento non di piccolissimo conto sul terreno di fare respirare il Paese.

Se poi voi pensate i rimpatri con la pressione dei visti e delle *relocation* voi comprendete che abbiamo un meccanismo che può incominciare a funzionare sul terreno dell'alleggerimento della pressione nei confronti del nostro Paese.

Terzo ed ultimo gruppo di questioni: il tema è collegato alle questioni delle operazioni nel Mediterraneo centrale. Questo riguarda tre grandi questioni: come voi sapete, in primo luogo, noi abbiamo predisposto un codice per le organizzazioni non governative; l'abbiamo predisposto sulla base di un lavoro parlamentare fatto, tra l'altro da una delle due Commissioni qui presenti, approvato all'unanimità; l'abbiamo fatto discutendo in sede di Unione europea; l'abbiamo fatto discutendo in sede di Commissione europea e l'abbiamo fatto discutendo con i principali *stakeholder* che in Europa si misurano e si confrontano su questi temi. Ieri l'abbiamo presentato alle organizzazioni non governative, come era giusto. Si è aperta una discussione e un dialogo; come era giusto, abbiamo ritenuto importante che ci potesse essere una valutazione più attenta anche con qualche ora in più; ci rivedremo venerdì prossimo e tireremo le fila della discussione, sapendo che, appunto perché quel codice ha queste caratteristiche di discussione, è un codice che rappresenta anche molto fortemente la volontà del Paese e del Parlamento.

Non è soltanto una discussione che si fa con il Ministro dell'interno, non è una discussione che si fa soltanto con il Governo. Il Ministro dell'interno e il Governo l'hanno proposto, l'abbiamo discusso prima in Parlamento e poi nelle sedi europee. Ad un certo punto le discussioni finiscono.

Vi dico una cosa semplicissima sulla quale vorrei essere ascoltato con una certa attenzione: ritengo il codice di comportamento essenziale per questioni relative alla sicurezza del nostro Paese.

Nel momento in cui più del 40 per cento delle persone salvate arrivano in Italia attraverso le navi delle ONG (che sono tecnicamente delle navi private e quindi cambia profondamente l'equilibrio che c'era con le navi che partecipavano prima alle missioni, tutte quante navi militari), io penso che sia doveroso da parte del Ministro dell'interno insieme con le organizzazioni non governative garantire tutti i presupposti perché ci sia un'attenzione ai principi di sicurezza. Questo per me è un principio imprescindibile. Ritengo che questo codice costituisca un doppio elemento di garanzia: un elemento di garanzia per le organizzazioni non governative, sicuramente, e un elemento di garanzia per quanto riguarda il nostro Paese.

Seconda questione, anche questa collegata alla vicenda, ma è formalmente separata.

Come voi ricorderete, il 4 luglio io dissi in Parlamento che avevamo predisposto una lettera per chiedere una ridiscussione su Triton. La discussione su Triton si fondava su questo: Triton anni prima era il cuore di tutte le operazioni che svolgevamo nel Mediterraneo centrale. Se guardiamo le cifre di adesso, ho detto quasi il 40 per cento per le ONG, il 28-29 per cento per la Guardia costiera italiana, Triton, se non ricordo male, quindi,

Frontex, l'11 per cento e Sophia, se non ricordo male, è il 9 per cento. Comunque se i numeri sono diversi sono di piccolissimo conto e voi mi correggerete, ma penso di aver ragione, a memoria. Però è questione di giovinezza mentale, non è altro. Stavo scherzando, naturalmente mi scuso: è soltanto per alleggerire la discussione.

È chiaro che nel momento in cui cambia la natura dell'intervento la missione va ridiscussa. Abbiamo presentato un nostro progetto, l'abbiamo fatto il 24 scorso a Varsavia. Si è costituito un gruppo di lavoro che lo esaminerà e, finito il lavoro, lo presenterà ai Paesi che partecipano a Triton.

Per quanto ci riguarda abbiamo posto due temi cruciali: il primo tema è l'impegno in casi di situazioni straordinarie di accoglienza che deve coinvolgere altri Paesi europei e il secondo riguarda il tema delle cosiddette aree SAR, questioni sulle quali intendiamo discutere.

PRESIDENTE. SAR...?

MINNITI, *ministro dell'interno. Search and rescue...*, naturalmente in uno spirito positivo con i nostri *partner* europei.

Domani poi ci sarà il rinnovo della missione Sophia ma il *countdown* come è noto si è già consumato, nel senso che ieri si è consumata la fase di predisposizione della nuova fase operativa che scadrà il 31 dicembre 2018 mentre Triton scade il 31 dicembre 2017.

Il lavoro preparatorio, quindi, fatto da questo gruppo di lavoro serve a prepararsi al 31 dicembre 2017, una scadenza particolarmente imminente.

Per quanto riguarda la missione Sophia, l'Italia ha, in corso di discussione, presentato un documento nazionale. I singoli Paesi possono presentare documenti nazionali. Noi abbiamo vincolato la nostra adesione al rinnovo di Sophia a questo documento nazionale, che presenta due punti molto importanti. Il primo punto è quello che abbiamo posto per Triton e cioè la suddivisione del peso dell'accoglienza soprattutto in condizioni straordinarie e di emergenza. Secondo punto: l'impegno cruciale per quanto riguarda il sostegno all'attività della Guardia costiera libica. Voi sapete che c'è una terza fase di EUNAVFOR MED che prevede un impegno nelle acque territoriali libiche e quello, per quanto ci riguarda, è una questione cruciale ed importante ed è cruciale ed importante anche per la Commissione europea.

Vedremo come si evolverà la situazione della richiesta libica verso l'Italia, ma non c'è dubbio che, se quella richiesta dovesse essere accolta, può costituire un punto di connessione, per esempio, tra il ruolo dell'Italia e il ruolo della missione Sophia. Vedremo come andrà, ne discuteremo in Parlamento.

Rispetto al documento nazionale, leggo la frase citata nel comunicato conclusivo dall'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione europea, Federica Mogherini: «In via prioritaria inizieremo nei prossimi giorni la revisione del Piano operativo (tecnicamente si chiama OPLAN) per in-

cludere i nuovi compiti come il meccanismo per il monitoraggio delle attività *post* formazione per la Guardia costiera e della Marina militare libica e per rafforzare l'efficacia della missione e la responsabilità condivisa tra gli Stati membri».

L'impegno è chiarissimo ed è quello di tenere conto del contributo nazionale italiano nella stesura del piano operativo perché le questioni poste dal Governo italiano non riguardano la configurazione della missione ma il piano operativo così come riguardano il piano operativo di Triton e riguardano il piano operativo di Sophia, appena incominciato. Per quanto ci riguarda prendiamo atto delle dichiarazioni dell'Alto rappresentante che quelle questioni saranno poste al centro della discussione per quanto riguarda il piano operativo di Sophia.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Può spiegare meglio questo ultimo punto?

MINNITI, *ministro dell'interno*. L'Italia ha presentato questo documento che si chiama «Lettera nazionale». Questa «Lettera nazionale» è stata acquisita agli atti e si discuterà nella stesura dell'*Operation Plan* così come lo si farà per quanto riguarda il Triton perché le questioni poste dall'Italia non riguardano la filosofia di entrambe le missioni, ma riguardano il piano concretamente operativo.

Mi sembra, per come la interpreto io – ma non voglio che lei la interpreti allo stesso modo – che le dichiarazioni dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea vanno nella direzione di considerare questa Lettera nazionale come elemento di discussione nell'*Operation Plan*.

Ho citato la frase, naturalmente è una mia valutazione che non voglio che sia la sua, ma su questo vorrei che fosse chiaro che la discussione ha questo orizzonte e questi tempi.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Io le rifaccio la domanda perché era la conclusione del mio intervento. Mi perdoni ma rileggendo queste parole: «Il meccanismo per il monitoraggio delle attività *post*-formazione della Guardia costiera e della Marina militare libica», non riesco a capire che cosa praticamente, operativamente vogliano dire. A mio avviso non vuol dire nulla, ma se lei me lo spiega io sono ben contento e disponibile ad ascoltarla, ovviamente, tenuto conto che lei parla di operazione Sophia, che prevede già al punto 2.b quel piano, mai reso operativo, ed al punto 3 (come ricorderà, perché è stato oggetto di tante polemiche fra di noi) la possibilità di intervento militare non meglio identificato, facendo comunque riferimento al Capitolo VII, articolo 42 della Carta delle Nazioni Unite – e quindi alla possibilità di intervento da parte di uno Stato sovrano come il nostro in un teatro come quello libico.

Questo si collega alla importante novità di oggi del primo ministro Gentiloni che dice che finalmente abbiamo ricevuto una lettera da al Sar-

raj nella quale ci si richiede di partecipare con assetti navali alle operatività della Guardia costiera.

Noi abitualmente ci riferiamo – come ci ha detto lei – a tre Guardie costiere libiche, ma immagino che Al Sarraj parli di una Guardia costiera libica.

Quindi ci si riferisce al rinnovo dell'operazione Sophia, alla sua rinnovata operatività, mi auguro con forme nuove e più cogenti, di maggiore pressione e anche di tipo militare, come la stessa EUNAFOR MED Sophia prevedeva potesse esserci, e la richiesta di oggi va nella stessa direzione che noi abbiamo sempre auspicato. Ma questa era la parte finale del mio intervento.

Abbiamo apprezzato, da quando è diventato Ministro dell'interno, il lavoro straordinario che lei ha fatto, anche esponendosi in prima persona, incontrando persone, e andando in teatri che non sono sempre comodissimi, visto che non si tratta di viaggi di piacere.

Oggi ci ha spiegato meglio anche l'incontro con i tredici sindaci, noi abbiamo sorriso quando abbiamo sentito parlare di gemellaggi con città italiane, ma forse non avevamo capito bene il senso di quell'incontro. Tra questi anche il sindaco di Sabrata che ricordo, casualmente, è stata bombardata dagli americani in un attacco che ha causato la morte di 62 persone, senza che nessuno ne sapesse nulla; anzi, lei ci aveva detto che eravamo stati avvertiti poche ore prima.

Quindi anche il sindaco di una città bombardata ha un piano per lo sviluppo della città e quindi si è confrontato con l'interlocutore italiano – in questo caso lei e l'ANCI che ha portato con sé – in modo tale che le città libiche possano trovare dei piani di sviluppo su cui dovremmo concorrere anche in termini economici e finanziari. I tanti, tantissimi soldi che spendiamo per l'accoglienza di persone non dovrebbero essere spesi sul nostro territorio, ma sul territorio libico, e sarebbe tutto di guadagnato per loro e soprattutto per noi.

Abbiamo sempre apprezzato quello che è stato il suo contributo e la sua attività, però c'è un tema di fondo che non riesco a capire. Anche oggi lei ha sostanzialmente sostenuto che la parte più importante dell'attività di questo Governo è comunque far partecipare l'Europa e condividere con l'Europa tutto ciò che può essere una nostra iniziativa in terra libica.

Ora c'è una cosa che la Comunità internazionale ci ha detto con chiarezza: «Voi cari italiani non siete dei grandi protagonisti della politica estera» – diciamolo come sono le situazioni – «in Libia muovetevi, muovetevi. È la vostra prima linea. Voi avete un problema che noi europei non intendiamo risolvere, noi i vostri migranti economici non li vogliamo, non parleremo mai di ricollocazione perché non li vogliamo prendere; li bloccheremo a Ventimiglia, come li bloccheremo al Brennero». Ce lo hanno detto in tutte le salse.

Purtuttavia, vogliamo condividere le scelte. Ma che dobbiamo condividere? Certo, il richiedente asilo, facciamo le ricollocazioni, però parliamo di qualche centinaio di persone, quelli che riusciamo a identificare perché oggi c'è anche un problema di identificazione, quindi la lista che

noi abbiamo presentato in Europa è sempre largamente inferiore a quelli che teoricamente potremmo ricollocare. Ci hanno chiesto, ci chiedono di avere una iniziativa politica e, mi perdoni signor Ministro, anche militare. Non siamo forse attrezzati culturalmente ad aggiungere alla pressione di carattere diplomatico una pressione di carattere militare, purtroppo forse è un retaggio della Seconda Guerra Mondiale, non lo so. L'abbiamo fatto solo una volta bene in Afghanistan, ma non se ne è accorto nessuno.

E quindi oggi ci troviamo nella situazione di dover risolvere un problema di emergenza nazionale, di sicurezza nazionale, che lei stesso in moltissime occasioni – gliel'ho riconosciuto in Aula – ha evocato: quello della sensibilità del Paese, del tessuto connettivo; quello che sta accadendo è un *vulnus* della democrazia. E purtuttavia siamo qui a ragionare di ricollocazioni, a ragionare di diritti umani.

Se non ricordo male, il rappresentante dell'UNHCR ci ha detto che ci sono 34 campi in Libia, 24 dei quali danno accesso a una presenza da parte delle organizzazioni internazionali. Quindi basterebbe poco perché quei diritti umani venissero rispettati in quei campi, visto che là c'è anche accesso per le organizzazioni internazionali; quindi non siamo lontanissimi da una possibile soluzione.

Il nostro problema è di far in modo che non partano e per non farli partire, l'Italia si deve muovere: è inutile che aspettiamo l'Europa.

Se il rinnovo dell'operazione Sophia viene fatta con questa definizione, che io ribadisco continuo a non capire, muoviamoci.

Signor Ministro, abbiamo fornito motovedette disarmate per rispettare l'*embargo* che noi abbiamo chiesto, quando quelli con cui hanno a che fare sparano con i Kalashnikov, nella migliore delle ipotesi.

Non vorrei che le regole d'ingaggio – che spero non si limitino all'unico assetto navale che manderemo ad al Sarraj spero ad ore, a giorni – nave che forse con un po' di coraggio mandiamo perché ce l'hanno chiesto – fossero quelle di accompagnare, senza poter sparare, di mettersi lì a poche miglia ad osservare, controllare, a fare postformazione, come dite voi nel comunicato di Sophia. Non ci interessa.

A noi interessa che queste navi italiane partecipino insieme alle Guardie costiere libiche armate ed obblighino, con una pressione militare, a ricacciare sulle coste libiche quelli che vogliono partire.

Se è vero che il 40 per cento dei migranti economici salgono sulle navi ONG, la responsabilità delle ONG è dell'80 per cento perché quelli non partirebbero sapendo che non ci sono navi ad aspettarli. Non ci sono solo le ONG; c'è anche qualcun altro, perché siamo obbligati comunque a soccorrere in mare.

Ma il *pull factor* è rappresentato da queste maledette, benedette navi che a quattro miglia – ed è l'ultima cosa che le voglio dire – stazionano regolarmente – basta vedere le varie *application* sui telefonini – ed abitualmente dalle coste libiche.

Quindi, signor Ministro, abbiate un po' di coraggio. Prendetevi le iniziative, il Parlamento ve lo sta chiedendo.

Mi fa piacere che voi abbiate utilizzato quel documento che per nostra iniziativa è diventato addirittura un documento in materia di Governo e di discussione a Tallinn come a Tunisi. Ma è possibile che l'Italia non possa essere protagonista, una volta tanto? Il Parlamento vi aiuterebbe, non siete da soli. È la prima volta che c'è il Parlamento che unanimemente ha votato una risoluzione che vi può accompagnare in un percorso difficile, in un'emergenza nazionale. Assumetevi fino in fondo la responsabilità.

Domanda finale: cosa farete, la risposta quale sarà? Che risposta darete al Governo libico?

Siamo nelle condizioni di rispondere in maniera adeguata? Abbiamo la sensazione che quella lettera arrivi perché è stato preparato un percorso, ci sembra di aver capito oggi.

Quindi siamo nelle condizioni di dire al Governo libico: «sì, ci siamo, siamo nelle condizioni, sappiate che comunque l'esito di questo nostro appoggio navale e militare è quello che noi auspichiamo che possa essere?».

Perché gliela dico tutta: i Servizi italiani sanno perfettamente nomi, cognomi, persino delle mogli, e sanno persino dove vanno a scuola i figli di questi criminali che fanno traffico di essere umani. Non abbiamo il coraggio di intervenire; potrebbe intervenire qualcun altro. Qualcun altro potrebbe fare il lavoro sporco, ma noi non lo facciamo perché siamo un Paese che non fa queste cose, altri lo fanno, tutti gli altri lo fanno. Noi di fronte ad una emergenza nazionale invece ci chiamiamo fuori anche su questo argomento. Abbiate un po' più di coraggio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Casini vorrei dire che ci sono molti iscritti a parlare, ovviamente, come è giusto che sia; è una occasione troppo importante e credo che sarà molto importante anche ascoltare la replica del Ministro a tutti gli interventi.

Quindi pregherei tutti i colleghi di autodisciplinarsi e, naturalmente, di garantire la presenza fino alla fine della seduta anche perché siamo nelle condizioni di poterlo fare considerato il programma di lavoro.

VATTUONE (PD). Chiedo cortesemente se dopo l'intervento del Presidente Casini, il Ministro potesse già dare una risposta perché ci aiuterebbe.

CORSINI (Art.1-MDP). Vorrei sapere quando posso intervenire.

CASINI (APcCpE-NCD). Dalla relazione del Ministro deduco che non si stia facendo un processo al passato perché credo che nessuno sarebbe esente da responsabilità; come italiani in tante circostanze, anche rispetto alla Libia, abbiamo visto – penso durante il Governo Berlusconi – meglio di altri la situazione ma poi non abbiamo collettivamente avuto la forza, come sistema Paese, di smarcarci da una situazione che proprio in

Libia si stava delineando in senso drammatico. Conosciamo, purtroppo, i limiti del nostro Paese.

Però, mi sembra che in questo caso ci sia una strategia limpida e chiara che non può che seguire, come in un *puzzle* di un mosaico, i punti che ha messo assieme il Ministro dell'interno.

Non sono due facce di medaglie diverse quelle contenute nella lettera che ci è arrivata dal Presidente del Governo libico e che chiede assetti navali italiani a sostegno delle forze navali libiche ed il codice che si deve imporre alle Organizzazioni che agiscono come ONG nel mare di fronte alla Libia o la collaborazione che stiamo cercando di implementare con i Sindaci. Fa tutto parte di un disegno così come l'intervento e il coinvolgimento che stiamo cercando di avere da Paesi come il Ciad e il Niger.

Secondo me questa volta noi ci siamo.

È chiaro che il presidente Romani, ed è l'unico rilievo che vorrei fare, e poi termino, ha detto cose impegnative e secondo me essenziali per il Governo, perché l'Esecutivo su un tema delicato come questo – e su questi temi si sa come si comincia ma non si sa come finisce – ha bisogno di capire in che misura il Parlamento sostiene, ad esempio, la risposta positiva alla richiesta che è al Sarraj ha fatto all'Italia in queste ore.

Noi sappiamo che il Parlamento si dovrà esprimere su questo punto perché è chiaro che il Governo ha un bisogno fondamentale di avere l'appoggio del Parlamento su questa scelta.

Il presidente Romani ha anticipato il fatto che da parte del suo Gruppo parlamentare c'è consenso pieno a questa iniziativa. Io mi auguro che ci sia un consenso come quello che ha sostenuto la relazione della Commissione Difesa, meritoriamente proposta dal collega Latorre, perché questo è essenziale.

Oggi stiamo iniziando un lavoro che può essere anche scottante per certi versi ma credo che alla luce della chiarezza espositiva che il Governo ci ha portato qui ci dovrebbe essere il sostegno totale e unanime del Parlamento.

Sono contento che c'è fortemente da parte del Gruppo di Forza Italia e mi auguro che anche da parte degli altri Gruppi di opposizione si raggiunga lo stesso intendimento.

CORSINI (*Art.1-MDP*). Vorrei semplicemente esporre brevissime considerazioni al di là della stima che nutro nei confronti del Ministro al quale attribuisco una serietà di intenti e una indubbia competenza. Mi esimo dal fare paragoni con altri esponenti del Governo.

Perché ho apprezzato questa relazione? Mi pare che sia nel segno di un progetto organico, cioè di un progetto che riesce a tematizzare – poi si può discutere sulle modalità attraverso le quali si affrontano – l'arco complessivo dei problemi. I tre maxipunti che sono stati presentati mi pare che definiscano esattamente le questioni che abbiamo di fronte.

Io vorrei sottolineare semplicemente due o tre punti: si è parlato del controllo dell'estremo confine dell'Europa, la tutela e la promozione dei diritti umani, il controllo delle migrazioni di transito sul Sud, l'impegno

assolutamente apprezzabile del coinvolgimento dei sindaci. Ma c'è un problema politico grande come una casa a monte, la cui soluzione condiziona esattamente la traduzione operativa dei punti che sono stati individuati: il tema della stabilizzazione politica della Libia.

Io sostengo il Governo con convinzione, ma «*amicus Plato, sed magis amica veritas*» diceva l'antico detto.

Non c'è dubbio che noi qui segnaliamo un elemento di debolezza rispetto alla iniziativa spettacolare e, lo dico – come dire – in termini persino critici se non ironici, promossa dal presidente Macron.

Qui non c'è dubbio che l'Italia rivela un *deficit* di autorevolezza, quell'Italia che per ragioni storiche, per ragioni geografiche è il primo dirimpettaio di questo Paese.

E quindi credo che il Governo debba recuperare il terreno che certamente abbiamo perduto e scontare un ritardo che per l'amor della verità va segnalato. E questo non lo dico con compiacimento, lo dico con forte rincrescimento perché reputo che nella promozione dell'interesse nazionale una iniziativa forte da parte del Governo di tipo politico a questo punto a maggior ragione è indispensabile.

La seconda questione delle molte che sono state, appunto, sollevate è la seguente: la cosiddetta suddivisione dell'accoglienza. Qualcun altro con un termine forse più sofisticato parla di regionalizzazione, insomma, dell'accoglienza.

Credo che questa sia la sfida delle sfide. Anche sotto questo profilo, al di là della pregevole individuazione dell'applicazione di piani operativi, di capacità di fronteggiare la cosiddetta migrazione economica, resta il fatto che il raggiungimento dell'obiettivo assolutamente irrinunciabile della suddivisione della regionalizzazione dell'accoglienza costituisca, diciamo così, soprattutto un problema e anche qui eminentemente politico.

Noi potremo tradurre in termini tecnici adeguati e, diciamo così, con risultati remunerativi e soddisfacenti, solo se a monte sta una forte iniziativa politica, e cioè l'affermazione del peso del nostro Paese nel consesso europeo.

L'ultima osservazione: con una espressione che personalmente giudico molto infelice, l'ex presidente Renzi ha utilizzato quella battuta: «aiutiamoli a casa loro». In realtà, c'è un elemento di verità: sono stato sindaco per molti anni in una città che è destinataria di una, diciamo così, migrazione permanente non di transito, ma di destinazione finale e conclusiva e quindi credo che chiunque abbia avuto delle responsabilità amministrative, di fronte al magma di problemi che si pongono, questo interrogativo se lo ponga.

Credo che una prospettiva, che l'allora Presidente del Consiglio aveva lanciato e che poi è stata ripresa, ma non adeguatamente perseguita, è che potrebbe declinare, con una espressività linguistica più appropriata, perché definisce un orizzonte politico e persino morale e culturale, secondo me più soddisfacente, dovrebbe essere quella della ripresa di un altro problema, che sta a monte di tutte le fondamentali e irrinunciabili situazioni e questioni operative, che il signor Ministro puntualmente ci ha

sottoposto e cioè era stata utilizzata l'espressione *Migration compact*, qualcuno aveva parlato di un piano Marshall.

Ecco, io credo che un piano Marshall per l'Africa è la vera sfida di questo secolo per tantissimi problemi.

Credo che quel complesso di problemi, che sono stati prima richiamati, anche in relazione alla questione di Sophia, alla questione della risposta che il Governo potrà dare alla sollecitazione e alla richiesta che viene dal Presidente libico, se non è accompagnata da un impegno parimenti convincente, persino moralmente convincente, nei termini del *Migration compact* e del piano Marshall, credo che solleverà sicuramente degli interrogativi e non potrà essere, non dico risolutiva, ma comunque tale da lenire la complessità e la gravità del problema.

GIANNINI (PD). Io mi impongo subito un limite di sintesi estrema, visto che molte questioni cruciali sono già state sollevate.

Non posso esimermi dall'esprimere un apprezzamento per la chiarezza della sua esposizione, signor Ministro, che completa e aggiorna il quadro che ci aveva descritto in Aula il 4 luglio con un riferimento, dal mio punto di vista, più specifico a quella che ritengo, sulla scia di quanto detto testé dal senatore Corsini, la questione cruciale non solo perché c'è un'opinione pubblica fuori da questi palazzi e dalla sede del Parlamento, affamata di risposte puntuali, ma per poterli citare dalla sua diretta testimonianza oggi, una dichiarazione ancora più precisa e cioè il tema della regionalizzazione dell'accoglienza di migranti economici.

Forse è su questo il Paese teme, soffre una mancanza di soluzioni puntuali, ove la rinegoziazione di Triton, che lei ci ha descritto e che mi sembra, tra gli aggiornamenti che ci ha dato, forse la cosa più importante, più significativa, sotto il profilo politico, non dovesse trovare quella disponibilità e quella chiarezza di assunzione di responsabilità condivise da parte dei *partner* europei.

Cito e concludo, a questo proposito, la preoccupazione – personale, ma penso non certo strana, non solo come membro del Parlamento e del Partito della maggioranza di Governo, ma anche proprio come cittadina italiana – di fronte alle dichiarazioni, che il neopresidente Macron ha fatto, in merito a questo punto, al suo insediamento all'Eliseo. Quindi, oltre alla spettacolarizzazione degli incontri e della presa un'iniziativa importante politica per la questione libica, dobbiamo tener conto di un Paese come la Francia, che ha detto un secco no, in sede ufficiale, ai massimi livelli, su questo punto specifico. Quindi quali sono le reazioni e le azioni, che il Governo italiano intende porre di fronte a questo specifico punto?

TREMONTI (GAL (DI, GS, MPL, RI)). Mi soffermerò su due aspetti: uno molto specifico e l'altro piuttosto storico. Quello specifico è Sophia.

La settimana scorsa ho presentato una richiesta per un'informativa urgente su Sophia. Domani se non erro scade il termine dell'operazione e, dato il presupposto di una decisione che dovrebbe essere unanime, il ruolo dell'Italia è assolutamente decisivo.

Apprendo – per usare un linguaggio diplomatico *fait accompli* - che è stato deciso sarà prorogata.

Questo mi sembra il messaggio che ci è stato dato.

All'intensità retorica dell'esposizione, che ci ha fatto il signor Ministro, corrisponde un'informazione sulla continuità della politica, che questo Governo, questo Paese, sta facendo nella particolare materia.

Sophia avrebbe potuto essere una scadenza su cui rivedere la lunga catena convenzionale sulla materia; ci è stato detto che si continua come prima con delle varianti.

Credo che sia una tragica occasione persa quella della scadenza, con una diversa impostazione dell'operazione, e mi resta comunque un dubbio: che cosa vuol dire Sophia? Suppongo un'acronimo. Ma uno che dà un nome così è un demente che già si definisce come tale. Sophia per una cosa così tragica.

Resta fermo che, secondo me, è un'occasione tragicamente persa in una logica di continuità drammatica dell'azione di questo Governo, uguale ai precedenti, è una continuità, ma mi resta un ultimo dubbio: che cosa vuol dire Sophia.

PRESIDENTE. Sophia è il nome della bimba che fu salvata.

TREMONTI (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Il secondo punto è questo: ci è stata riferita alla fine del primo blocco, mi pare dal signor Ministro, la ferma determinazione e la specifica sui presupposti concettuali. È stata usata la parola «concettuale». nel caso di questo Governo «concettuale» a me sembra piuttosto eccessivo, considerando i precedenti.

Ci è stato anche detto: rimuovete il passato, non conta il passato guardiamo al futuro. Io non condivido assolutamente questa impostazione, perché il passato e il presente determinano il futuro, qualificano le azioni, i soggetti, gli attori. E allora volete un passato più storico? Vi ha detto niente la leggenda del Paradiso terrestre? Non vi dice niente il fatto che nella storia dell'umanità ci sono impressionanti e prevedibili migrazioni causate da fatti di eterogenea natura? Non vi dice nulla?

La domanda che farei all'Europa o alle nostre classi dirigenti, considerando anche che Google non perdona, è: ma in tutti questi anni voi dove eravate, quando per anni, anni e anni, si è segnalato il problema, l'esigenza di risolverlo? La parola «aiutiamoli a casa nostra» sta in un libro, in un atto di legge (non nell'ultimo), molto in precedenza.

Dov'eravate? Non esisteva il problema o il problema era la soluzione? Si evocava il proletariato esterno, vengono a fare i lavori che noi non vogliamo fare; ancora alcuni dementi dicono: vengono a pagarci le pensioni.

Allora, siccome Google non perdona e tutto quello che è stato detto o non detto negli anni passati lascia traccia, torno a dire: ma con che autorevolezza venite a parlare di questi temi? Diamo atto di un accelerato processo di apprendimento, con l'inserimento dell'inglese, anche di una visione turistica. Dov'eravate? Siete sicuri di essere credibili?

BERTOROTTA (M5S). Vorrei ringraziare il Ministro per la relazione abbastanza dettagliata, anche se non mi sono chiare alcune conclusioni (di alcuni punti). Per esempio, con riferimento al documento nazionale, mi chiedo se questo documento è vincolante oppure no. Se il documento non viene accettato dalle ONG, che cosa facciamo?

Se le ONG non dovessero accettare, che cosa si intende fare?

Si intende prendere una decisione netta ed escluderle dall'intervento in mare oppure si pensa di trovare altre strade, che non sono state specificate?

Per quanto riguarda l'esempio dei 21.000 bengalesi, arrivati in tre anni, lei ha detto che avete proposto, per fare pressione al Governo del Bangladesh, un congelamento dei visti. La contropartita mi sembra un po' poca: su 21.000 abitanti del Bangladesh, quanti visti sono stati rilasciati in questi tre anni? Se parliamo di poche centinaia di persone, non vedo quale sia il vantaggio per noi: se uno deve imporre una sanzione, la deve imporre proporzionata. Questa non mi sembra proporzionata, anche se lei non ha citato numeri.

Con questi migranti, mentre abbiamo visto gli altri Paesi europei alzare un po' la testa e dire (per esempio, ricordo la Germania quando decise di accogliere i siriani, perché hanno una certa cultura, e poteva essere integrata nella società tedesca abbastanza facilmente), noi non abbiamo mai fatto distinzione di sorta.

Forse non sarebbe il caso di cominciare a dire: signori, noi abbiamo bisogno di persone da inserire in un settore lavorativo determinato, siamo disposti ad accogliere un numero di migranti corrispondente alle quote che vengono stabilite annualmente?

Siamo sempre quelli che seguono a ruota e accettano qualsiasi condizione venga imposta. Potremmo, anziché caricarci di persone che vendono le rose nei locali, oppure montano le bancarelle, impiegare queste persone in lavori a noi utili.

Abbiamo uno Stato in dissesto, potremmo fare tantissime cose impiegando i migranti, occupandoli nella nostra società, oltre a favorire l'integrazione, comunque impedirebbe loro di occuparsi autonomamente di cose poco lecite e poco edificanti, visto che la maggior parte di loro viene in Europa per raccogliere qualche soldo da mandare alle famiglie.

Secondo me, è arrivato il momento di fare delle proposte vere e proprie. L'Italia ha già dato il proprio contributo alla Libia, con l'ospedale da campo, con le forze speciali, i sorveglianti dei chirurghi, che sono andati lì ad operare, abbiamo curato le milizie di Misurata e prima di costruire l'ospedale li abbiamo portati qua in Italia, nei nostri ospedali, per diverso tempo. Il nostro contributo mi pare che sia più che sufficiente se lo paragoniamo al contributo degli altri Paesi, per fare delle proposte concrete.

Quindi potremmo anche immaginare di dire di no ad ulteriori interventi, anche se ci fa piacere ricevere le lettere dal *Premier* libico. Potremmo anche dire: signori, per ora noi stiamo facendo altro, chiedete magari a qualcun'altro. Questo è quello che penso.

BATTISTA (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro di questa informativa. Condivido molti punti che lei ha toccato in maniera ampia. Inviterei comunque, sul discorso fatto sul codice di comportamento di queste ONG, a non concentrarsi troppo e le spiego perché.

Più volte ho provato a spiegare, e penso che sia un dato oggettivo, che una nave, battente bandiera straniera, in acque internazionali, a noi ci impedisce di imporre la presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria, perché alla fine è a tutti gli effetti territorio di uno Stato estero. Come lei ha anche sottolineato, ho visto l'intervista dei rappresentanti delle ONG ieri ovviamente non viene accettata.

L'unica possibilità che abbiamo è l'accettazione da parte della stessa ONG della presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria.

Tra l'altro inviterei anche a riflettere, sulla presenza di questi ufficiali di polizia giudiziaria, visto anche quello che è successo con il caso dei nostri Marò, Quindi capire anche cosa andrebbero a fare e, qualora succedesse qualcosa e anche quali sarebbero le responsabilità.

Non vorrei che ci ritrovassimo, per una sciagurata ipotesi, ad affrontare un calvario come quello successo nelle acque indiane.

Dico anche questo perché giustamente lei si è soffermato sull'area subsahariana, sui Paesi stranieri; cito un esempio: il tratto costiero-libico conta 1.770 km (se non sbaglio) e la Libia ha confini terrestri per più di 4.000 km e sappiamo quali sono i Paesi confinanti; sappiamo benissimo, dai rapporti che ci vengono, qual è il passaggio dei migranti e condivido, perché penso che sia una soluzione condivisibile al pari di quello che avviene in Giordania o in Libano per i profughi siriani, nella stessa Turchia; cioè l'istituzione di campi di accoglienza.

Allora vedo anche, così, questo *pull factor* delle ONG, torno un'ultima volta su questo punto: il *pull factor* c'è perché, lo sappiamo, c'è una partenza che avviene con dei gommoni, con dei gommoni che, dopo poche miglia, hanno dei problemi e viene inviata questa richiesta di soccorso.

Se noi facessimo in modo di escludere le ONG avremmo un problema logistico, cioè avremmo un maggiore impegno della nostra Guardia costiera ad affrontare tutte queste richieste, ci sarebbe un maggiore coinvolgimento di tutte le navi civili, perché questo prevede la Convenzione internazionale; qui io dico anche la missione EUNAVFOR MED, che non prevede operazioni di soccorso.

Non so se abbiamo la possibilità di coinvolgerla, perché se anche guardiamo la presenza del naviglio militare impegnato nel Canale di Sicilia molto lontano delle coste libiche, non possiamo dire che ci mancano i mezzi, perché ci sono i mezzi navali e aerei.

Allora l'unica cosa che voglio sottolineare a lei, e che ho anche avuto modo di esporre durante l'informativa che abbiamo avuto in Assemblea, è quella del ruolo che avrà l'Italia come presidente del Consiglio di sicurezza, presso le Nazioni Unite, nel mese di novembre.

Io penso che quella sarà un'occasione. Il fatto che poi magari ci sarà un forte impegno, anche parlamentare, al Governo, in quella sede, di af-

frontare questo tema, perché anche la terza fase della missione dell'EU-NAVFOR MED prevede una risoluzione delle Nazioni Unite.

Quanto alla istituzione dei campi di accoglienza non possiamo pensare che prendiamo, andiamo lì e iniziamo a fare un campo di accoglienza. Quella, secondo me, è una fase, è un momento in cui riusciamo a farci sentire. Abbiamo anche l'autorevolezza per farci sentire.

E qui faccio anche un inciso: quando ci fu l'istituzione della missione EUNAVFOR MED Sophia fu chiesto di intervenire nelle acque nazionali libiche, al pari di quello che fu fatto nella missione di antipirateria nel Corno d'Africa.

Lì ci sono Paesi, che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che hanno messo il veto.

Queste sono le cose che ci ha detto l'ammiraglio Credendino. Penso che dobbiamo anche arrivare preparati nel mese di novembre. Sappiamo tutti che questi percorsi diplomatici, internazionali sono lunghi e complessi e penso che dovremmo anche cercare di avere una relazione con i Paesi che allora ci impedirono questa possibilità di intervento nelle acque nazionali libiche.

VATTUONE (PD) Molte cose sono già state ampiamente dette. Vorrei intanto esprimere apprezzamento sincero al Ministro per il lavoro che sta facendo, per la chiarezza dell'esposizione, per la lucidità con cui affronta – e ce ne era assolutamente bisogno – e devo dire che ci rassicura e di molto. Ci rassicura come forza politica, ci rassicura come parlamentari, ma ci rassicura anche come cittadini.

Si sta tentando di fare dei processi al passato. Se si vogliono fare dei processi al passato siamo disponibili a farli quando volete, perché la storia è molto più lunga degli ultimi tre anni, perché parte dagli Accordi di Dublino, poi c'è stato un intervento in Libia. Se vogliamo la facciamo, ma io penso che vada accolto l'appello del presidente Casini di guardare avanti.

Quindi, esprimendo un apprezzamento per quello che sta facendo il Ministro, il problema è assolutamente complesso, e – lo abbiamo detto a più riprese anche quest'oggi, che bisogna intervenire laddove il problema esiste.

Poi, ci sono varie formule di intervento – vedi il «Piano Marshall» come viene chiamato – la sostanza è quella, bisogna intervenire là, bisogna controllare il confine a Sud della Libia.

Credo che anche il sostegno locale e l'iniziativa del Ministro con i sindaci sia di grande effetto perché sappiamo quanto conta anche l'intervento e il sostegno locale. Complessivamente la strategia è assolutamente convincente.

Rilevo e sottolineo anche io la novità di oggi che questa lettera della richiesta dell'intervento degli assetti navali che ci sta facendo la Libia è un fatto molto importante che ci aiuta anche a ragionare sugli sviluppi della missione EUNAVFOR MED che prevedeva un intervento sulle acque libiche.

Penso che i piani operativi e le condizioni poste dalla Mogherini sembrano assolutamente soddisfacenti.

Ma un punto vorrei fare sull'accoglienza diffusa che lei Ministro ha citato. Noi soffriamo, posso portare gli esempi della Liguria, perché penso che l'accoglienza diffusa nell'immediatezza del problema – non diciamo nella strategia globale rispetto alla soluzione del problema che sappiamo ben più complesso – ma con le persone che abbiamo l'accoglienza diffusa, testimoniamo noi del territorio, che sia l'unica soluzione che in questi mesi di precampagna elettorale invece è stata gestita al contrario per alimentare la percezione della gente che c'è un problema di sicurezza e immigrazione.

Vi faccio l'esempio di Genova dove tutti gli altri Comuni sono stati fermati per evitare che ci fosse l'accoglienza diffusa e si sono concentrati tutti a Genova e le lascio immaginare cosa è successo. Questo è proprio quello che è successo in Liguria. Non me lo sono inventato io.

C'è quindi un *surplus* di accoglienza nel Comune di Genova che spero che venga risolto e che Toti dia ordini diversi e venga risolto rispetto ad una accoglienza diffusa assolutamente indispensabile per gestire il problema nell'immediatezza del fatto.

Tutto il resto, concludo, per quanto ci riguarda, avrà il nostro sostegno e le prossime iniziative avranno il sostegno del Partito democratico.

SANGALLI (PD). A completamento del ragionamento che condivido del collega Vattuone, che ringrazio per la sua relazione e per l'impostazione che ha dato, colgo un tema politico che mi è parso particolarmente interessante che veniva prima posto e proposto dal presidente Romani: il Parlamento italiano ha adesso la cognizione per affrontare con un certo livello di spirito critico ma anche contemporaneamente un certo livello di convergenza politica, un tema che deve vedere una convergenza politica nazionale al di là delle strumentalizzazioni. E mi pare che l'impostazione data dal presidente Romani sento sinceramente sia un punto di partenza per un confronto che trovo politicamente assolutamente importante così come ho sentito cose importanti da altri interventi.

Vorrei aggiungere due considerazioni un po' fuori dal coro. La prima è che mentre la seduta di oggi era programmata su questi temi pur tuttavia nel frattempo è cambiato qualcosa. Ed è un problema di politica internazionale.

C'è una coerenza nella politica sulla Libia, ma c'è qualcheduno che anche questa volta è più coerente di quanto è necessario. Nel senso che quello che è successo ieri, l'evento di ieri della convocazione dei due Capi, uno legittimo e l'altro meno legittimo, pone a noi qualche problema di natura politica, non soltanto di immagine e di relazione.

Io sento l'esigenza di un confronto sulla politica internazionale.

Non vorrei aprire un dibattito di politica internazionale, ma sento questo tipo di esigenza.

Il nostro rapporto con l'Egitto e il fatto che questo rapporto vada rivalutato alla luce di un lungo periodo di tensione con quel Paese, il fatto

che abbiamo bisogno di giocare in quella situazione un ruolo che sia di politica internazionale, non facendoci impressionare dall'atteggiamento del presidente francese che francamente prometteva meglio di quanto sta mettendo in opera, ma sapendo che abbiamo importanti interessi che ci stiamo giocando in Libia, noi, la Francia, che non sono interessi tra loro sempre conciliabili.

Allora non è che tutti possiamo giocare a lasciare tutto il peso addosso a noi e gli interessi inconciliabili gli altri se li gestiscono da soli, mentre noi ce li facciamo gestire da Federica Mogherini.

Con tutto il rispetto, l'Europa non sta dando una mano ai nostri interessi oltre che, come ha detto il nostro Presidente della Repubblica, per fare battute e dire facezie, bisognerebbe che facesse anche qualcos'altro.

Vorrei però fare un'ultima considerazione, più ottimista. In questa storia del come noi ci stiamo comportando con questi grandi processi di immigrazione, come ci stiamo comportando nella gestione di questi processi, anche sul piano dell'immagine internazionale del nostro Paese, come stiamo gestendo tensioni anche interne molto forti che dovrebbero vederci tutti uniti in una gestione più consapevole di tutto questo, a questo io vorrei aggiungere anche la nostra capacità di far fronte con i nostri servizi di *intelligence* alle questioni del terrorismo e così via stanno determinando per l'Italia flussi di migranti stratosferici, ma anche 4.500.000 di presenze turistiche in più dello scorso anno.

Lo vorrei dire perché anche queste cose passano sullo sfondo e si annebbiano, non si ricordano, ma si contano 4.500.000 di turisti in più rispetto all'anno precedente, certo dovuti alle disgrazie degli altri, ma forse dovuti anche ad una qualche capacità di trovare nell'opinione pubblica internazionale uno *standing* da grande Paese che dobbiamo dimostrare di avere anche in politica internazionale.

Per questo io ritengo che proprio in virtù di quello che stiamo facendo sul piano della difesa sia necessario un adeguato dibattito sulla politica estera. Intanto vi ringrazio per questa prima parte del dibattito sulla politica estera.

PRESIDENTE. Siccome sono molti i temi che sono stati posti vorrei dare la possibilità al Ministro intanto di replicare alle domande. Poi approfitterei per ringraziare innanzitutto ovviamente i colleghi che sono intervenuti, il Ministro rinnovandogli soprattutto – voglio dirlo riprendendo un appello del collega Casini – questo atteggiamento di grande attenzione, di grande sensibilità alle iniziative parlamentari che testimoniano della possibilità di dare più consistenza anche ad un'iniziativa.

D'altro canto abbiamo avuto la prova provata che questo ha prodotto anche dei risultati e ha dato la possibilità al Governo e al Ministro dell'interno di poter essere anche nel rapporto con gli altri Paesi europei molto più forte nell'affrontare alcune questioni.

Questo credo possa essere anche lo spirito con il quale noi dobbiamo misurarci con queste tematiche nel senso che è chiaro che il tema dell'im-

migrazione, la sua gestione è uno dei motivi del conflitto politico interno, non soltanto nel nostro Paese.

Lo sforzo che noi dobbiamo fare è che al netto di queste valutazioni su alcuni aspetti fondamentali in cui è in gioco l'interesse generale del Paese possano prevalere le ragioni di convergenza rispetto agli elementi di differenziazione che ci sono, anche perché una riflessione critica su questi anni, mi riferivo all'intervento in particolare del professor Tremonti, ci dice che proprio alimentare questa conflittualità in termini spesso anche propagandistici ha prodotto effetti devastanti tanto è che il nostro Paese ha in una serie di circostanze, con Governi diversi, anche sottoscritto impegni sopranazionali, di cui spesso è ancora prigioniero e rispetto ai quali lo sforzo straordinario che si sta facendo, secondo me, con il lavoro che è in atto, si tenta di recuperare; cosa che, secondo me, sta producendo dei risultati.

Siccome uno di questi risultati, è esattamente quella lettera che è stata rivolta a noi e che è molto in sintonia con il merito della questione che stiamo affrontando oggi di EUNAVFOR MED Sophia, chiedo esplicitamente al Ministro dell'interno se il Governo si appresta ad accelerare i tempi di valutazione. Sarebbe auspicabile infatti che prima delle vacanze le Commissioni parlamentari potessero valutare questa cosa, anche per evitare una certa problematicità nelle fasi successive e mettere poi il Governo nelle condizioni, in qualunque momento lo riterrà opportuno, di agire dal punto di vista operativo.

Poi, c'è tutta la partita della politica estera che è un tema di cui si parlerà certamente noi non potremo mai svolgere un grande ruolo nel Mediterraneo se continueremo anche a tenere sospese le relazioni diplomatiche fondamentali per poter consentire poi all'Italia di pienamente assolvere alle proprie funzioni. Ma di questo chissà se ne parleremo in un'altra occasione. La parola al nostro Ministro.

MINNITI, *ministro dell'interno*. Innanzitutto, consentitemi di ringraziarvi non solo per il dibattito che considero molto pertinente ma soprattutto per il clima. È chiaro che qui noi abbiamo ascoltato anche delle posizioni, delle annotazioni del tutto diverse, e tuttavia mi è parso positivo il fatto che in questa discussione ci sia stato un clima, un clima di rispetto reciproco, di approfondimento, di riconoscimento del fatto che su questi temi c'è bisogno forse di lavorare con uno spirito di visione del Paese che sia un pochino più forte magari di quello che in altri momenti della vita dell'Italia abbiamo messo in campo.

Partendo dall'inizio, dalle questioni poste dal presidente Romani: coraggio? Sulle vicende dell'immigrazione, dal mio punto di vista, sulle questioni relative all'altra parte del Mediterraneo, noi abbiamo messo in campo o abbiamo cercato di mettere in campo quello che considero essere il punto cruciale, oggi, di un pezzo della relazione internazionale del pianeta.

Le questioni poste dal presidente Sangalli alludono anche ad un dibattito più approfondito, che naturalmente non possiamo fare in questa sede essendo di pertinenza del Ministro dell'interno.

Tuttavia consentitemi di dire una cosa molto semplice. Se noi guardiamo la situazione oggi noi vediamo una presenza significativa e a mio avviso del tutto fondata di singoli Paesi, di Stati nazionali, che agiscono sulla base di agende nazionali, sulla base delle loro priorità, sulla base di quelli che sono chiamati «interessi nazionali». Non soltanto non è una cosa sconvolgente, ma la ritengo una cosa del tutto legittima.

Se guardiamo un po' meglio noi vediamo una difficoltà delle sedi multilaterali; se dobbiamo dirci la verità su questa fase, la difficoltà non è nell'intervento del singolo Paese, ma nella sede multilaterale. Come rispondiamo alla difficoltà della sede multilaterale?

La mia opinione è semplicissima. Per quanto riguarda l'Italia, l'unico modo per tenere insieme la tutela di un'esigenza multilaterale che io considero ineludibile nell'equilibrio delle grandi questioni che agitano l'Europa, il pianeta, è l'esigenza di tenere un punto di riferimento molto forte tra una forte agenda nazionale e una visione multilaterale.

Forse non ci siamo riusciti, ma l'idea che l'Italia ha perseguito in questi mesi è stata esattamente questa. Quando il 2 di febbraio l'Italia firma un *Memorandum of understanding* con la Libia lo fa sulla base di una forte agenda nazionale. Perché è chiaro che il tema del contrasto all'immigrazione illegale, il contrasto ai trafficanti di essere umani, il tema della sicurezza è un tema fortemente di interesse nazionale. Non abbiamo esitato a farlo. Contemporaneamente abbiamo fatto da apripista rispetto all'Unione europea e – guardate – lì è avvenuto icasticamente. Il 2 di febbraio l'Italia firma il *Memorandum of understanding*, il 3 febbraio a Malta l'Unione europea fa proprio quel *Memorandum of understanding*.

Questo, Presidente, è il mio modo di intendere il rapporto tra agenda nazionale e agenda multilaterale: un Paese fa il suo sforzo, mette in campo un proprio punto di vista e lo fa non escludendo, ma cercando di coinvolgere al massimo la realtà multilaterale. Lo abbiamo fatto prima e abbiamo continuato a farlo.

La vicenda dell'incontro con i sindaci come è stata spiegata offre un'opportunità di attività non all'Italia soltanto, ma all'intera Unione europea. E a me è parso significativo il fatto che oggi in una telefonata che il presidente Gentiloni ha fatto con la Cancelliera Merkel sia venuto un segnale di attenzione in questa direzione.

Terzo: è chiaro che l'Italia valuterà con grande attenzione la richiesta che è stata fatta dal presidente Sarraj. Posso anche dire che quella richiesta non è stata un fulmine a ciel sereno, non ci ha sorpreso, ma è naturalmente il frutto di un lavoro, di una discussione, di una valutazione, di uno scambio di valutazioni fatte con quel Paese.

Nasce dall'esigenza che consideriamo entrambi strategica e cioè che il controllo delle acque territoriali libiche da parte della Guardia costiera libica non è soltanto un problema che riguarda i libici, ma è un problema

che riguarda tutti quanti gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo centrale, quindi, anche l'Europa.

Ed è per questo che nel momento in cui ho detto a questo Parlamento, il Presidente del Consiglio ha detto all'opinione pubblica italiana, che la richiesta della valutazione, come è giusto fare, perché ci sono valutazioni di merito da fare del Ministero della difesa, posso dirvi con altrettanta chiarezza che io considero quella richiesta molto importante.

Considero altrettanto importante che il Parlamento ne discuta approfonditamente, tempestivamente e, aggiungo, se posso permettermi di dare un suggerimento, affronti il tema con l'importanza che la questione porta con sé.

Poi naturalmente ognuno si esprimerà, ognuno dirà di essere a favore o contro, come è legittimo in un Parlamento; ecco, se posso dare un suggerimento, in questa sede, lo si affronti con l'importanza del tema. Ci sarà naturalmente la proposta del Governo come è del tutto evidente. Non siamo arrivati ancora al punto in cui il Governo non si presenta. Sono dotato di parola, poi io mi devo fermare nella parola perché a volte ho una certa idea di potere anche rispondere e di potere rispondere anche a volte con lo stesso tono che viene utilizzato nei miei confronti. Non mi riferisco a lei Presidente naturalmente. In altre circostanze mi taccio.

Però questa volta voglio dire una cosa un pochino più precisa. In sede parlamentare il 4 luglio ho detto che uno dei peccati originali di questa situazione è il Trattato di Dublino. Mi pare che lo stiamo discutendo dappertutto.

Io vorrei ricordare al presidente Tremonti che in quella circostanza io sicuramente non ero né al Governo né nella maggioranza parlamentare. Non sono interessato a continuare questa discussione, ma visto che ognuno di noi si interroga dov'era l'altro, io sicuramente in quella maggioranza parlamentare non c'ero.

TREMONTI (*GAL (DI,GS,MPL, RI)*). Era dalla parte sbagliata.

MINNITI, *ministro dell'interno*. Perfetto. E infatti lei ha votato e ha sostenuto Dublino.

Ne prendiamo atto e ci fa molto piacere che oggi lei lo rivendichi con questa forza.

Le chiedo scusa, Presidente, io non l'ho interrotta, le chiedo scusa ma io non l'ho interrotta. Mi fa piacere che lei lo rivendichi con questa convinzione, in questo momento non mi pare che sia un convincimento diffuso nel nostro Paese, ma naturalmente questo non vuol dire nulla.

Infine, tre ultime questioni rispetto a quello che si è detto.

Il senatore Corsini ci ha richiamato sulle grandi questioni: il Piano Marshall per l'Africa è cruciale. Naturalmente, anche se questa era una informativa sulla attualità.

È chiaro che quello è lo scenario di fondo, su questo siamo tutti quanti perfettamente d'accordo e per evitare di fare una discussione tra di noi mi permetto soltanto di dire che queste cose ho avuto modo di dirle

nell'informativa del 4 luglio per stabilire che tutto era collocato dentro uno scenario di carattere più generale.

Secondo: il tema della regionalizzazione dell'accoglienza posto da diversi di voi. Posso dirvi una cosa? Per noi questo rimane un problema cruciale. So perfettamente che è un tema molto delicato e difficile da affrontare.

Tuttavia su questo non torniamo indietro per una ragione semplicissima. Ritengo una piccola ipocrisia separare il tema della salvezza in mare dall'accoglienza; tecnicamente io ritengo una piccola ipocrisia dire: io salvo una vita in mare e non mi pongo il tema di dove quella vita trova approdo.

È una questione che non funziona. Non funziona che noi abbiamo missioni internazionali di salvezza e abbiamo poi un solo Paese che accoglie. Lo abbiamo posto, con forza, con pacatezza e continueremo a porlo: *gutta cavat lapidem*.

Aggiungo anche che questo è precisamente ripreso nel documento nazionale che abbiamo presentato nel rinnovo della missione Sophia in cui si dice testualmente: «Si richiede una più sostenibile distribuzione dell'equilibrio per quanto riguarda le persone che vengono salvate e portate nei porti». È il documento nazionale che noi abbiamo allegato alla discussione dell'*Operation Plan*, è pubblico, ve lo consegnerò per lasciarlo agli atti.

Rispondo al tema delle ONG che hanno posto in diversi. Io voglio evitare generalizzazioni. Non l'ho mai fatte e continuo a non farle e tuttavia penso che un codice di autoregolamentazione, di regolamentazione tra le ONG che operano nel Mediterraneo centrale e il Paese che accoglie sia un principio, a mio avviso, indiscutibile. Non è un caso che è stato accolto ai vari livelli in cui si è discusso di queste cose. Io mi auguro che ci sia una discussione aperta e una assunzione limpida di responsabilità. L'unica cosa che non si può fare è rinviare, perché su queste questioni non possiamo rinviare. D'altro canto come è noto c'è stato un pronunciamento unanime del Parlamento a cui il Governo intende dare una.

Non c'è nessun problema nel rapporto con le azioni antipirateria. Stiamo parlando di missioni umanitarie. La polizia giudiziaria che, appunto, è polizia giudiziaria non ha una funzione a bordo di antipirateria, sono cose radicalmente differenti. Ha una azione a tutela di coloro che agiscono nell'attività di salvataggio, non di altra natura.

Per questa ragione non comprendo sinceramente l'idea che dice che di tutto si può discutere tranne del fatto che possono esserci ufficiali di polizia giudiziaria del Paese nel quale poi le navi vengono sistematicamente accolte, essendo il Paese che gestisce l'ultimo approdo per il salvataggio.

Sul Bangladesh: il problema è questo, il problema è anche numerico come lei può capire. Il punto è molto importante.

Se di fronte ad un Paese che non si assume la responsabilità di fronte alle persone che non hanno diritto alla protezione umanitaria e che devono essere rimpatriate, non il singolo Paese, ma l'intera Unione europea dice: «finché tu non ti assumi la responsabilità di persone che non hanno diritto

alla protezione umanitaria e che quindi devono essere rimpatriate, noi blocchiamo i visti legalmente emessi» non è una questione di poche decine di persone, è una questione enorme perché riguarda l'intera Unione europea.

È una cosa di una certa rilevanza e io sono stato particolarmente contento del fatto che nella lettera ieri della Commissione non soltanto veniva ribadito l'impegno preso a Tallinn, ma veniva anche ricordato in particolare il tema del Bangladesh.

Un'ultima considerazione e poi mi taccio: io penso che noi abbiamo di fronte delle sfide particolarmente impegnative. Io mi auguro – e questo è il messaggio che vorrei oggi trasmettervi nel mio intervento conclusivo – che lo spirito evocato dal presidente Casini e poi fatto proprio dal presidente Latorre sia uno spirito che nella diversità delle posizioni che, a mio avviso, costituiscono un elemento di ricchezza in un Parlamento, sono anche un elemento di forza; quello spirito di comune visione, di sentirsi protagonisti di una idea del Paese che affronta una grande questione epocale con la quale l'Italia si è cimentata negli anni passati e probabilmente si cimenterà nel futuro, io lo ritengo un elemento particolarmente importante.

Continuo a pensare che su questi temi il Parlamento abbia più ragioni per unirsi che non per dividersi. Io, in ogni caso, ritengo di dovervi dire con grande chiarezza che il contributo che il Parlamento darà, il contributo che il Parlamento vorrà dare per quanto riguarda la mia persona e per quanto riguarda il Governo sarà un contributo di cui io personalmente terrò profondamente conto, perché penso che questa sfida la si può vincere soltanto se c'è una grande cooperazione, pur nella diversità, tra il Governo, il Parlamento e il Paese. Da soli nessuno ce la può fare.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il Ministro. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 14,55.

